

«Serviranno misure da 10-12 miliardi l'anno. Ripensiamo gli sgravi»

Cavallari (Upb): far crescere le retribuzioni

L'intervista

di **Federico Fubini**

Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, è ora anche presidente della rete delle omologhe agenzie dell'Unione europea (EU Ifis Network), proprio mentre l'Upb compie dieci anni di attività.

Professoressa, passato il picco di spesa nel Superbonus del primo trimestre, l'economia sta rallentando?

«Abbiamo avuto un primo trimestre molto vivace e un secondo trimestre, in corso, meno vivace benché positivo. Conta la frenata dell'edilizia, su cui si sente l'effetto di frenata del Superbonus, mentre il turismo continua a macinare record. L'industria rimane un po' debole».

Per anni il Superbonus ha trainato in parte la ripresa. Ora torna il Patto di Stabilità e l'Italia è in procedura per deficit eccessivo. Avete misurato il tipo di stretta di bilancio che serve?

«Nelle nostre simulazioni ipotizziamo che il governo proponga un piano su sette anni. In questo caso la restrizione sarebbe tra lo 0,5% e lo 0,6% del Prodotto interno lordo: tra dieci e dodici miliardi l'anno per ciascuno dei sette anni. Si arriverebbe così a un bilancio in surplus prima di pagare gli interessi, che sarebbe mantenuto in seguito: ciò compenserebbe la pressione sui conti pubblici legata all'invecchiamento della popolazione».

Una stretta di 10-12 miliardi ma «strutturale», cioè al net-

to delle fluttuazioni dell'economia e senza contare misure una tantum?

«Sì. È una restrizione graduale. Permetterebbe di mettere il debito su un sentiero discendente dopo il 2025 e di tenerlo su quel sentiero nei dieci anni successivi alla fine del piano di sette anni».

Serviranno interventi mirati o questa stretta da 10-12 miliardi l'anno è già nelle tendenze automatiche della finanza pubblica italiana?

«I tendenziali di finanza pubblica sono coerenti con l'aggiustamento richiesto».

Dunque al netto dei quasi venti miliardi di misure una tantum ora in vigore, sulle quali si dovrebbero trovare coperture strutturali, all'Italia non serve fare altro?

«Al netto delle una tantum, sulla base della legislazione vigente i numeri sono compatibili. Sempre che non ci siano nuovi interventi per la sanità e rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Dall'altra parte il governo ha dichiarato di voler mantenere una serie di misure una tantum che, secondo le regole europee, sono da rifinanziare in maniera strutturale. Dunque si dovranno trovare le coperture».

Rafforzare la spesa sanitaria è un'esigenza molto sentita, ridare potere d'acquisto al pubblico impiego anche. E i quasi venti miliardi di una tantum da coprire. Il governo potrebbe scegliere di non rinnovare parte degli sgravi?

«Da un punto di vista della logica economica, la decontribuzione è la misura più forte. Vale circa dieci miliardi di euro. Se fosse resa strutturale, avrebbe bisogno di essere ridisegnata, perché pone la

stessa questione che si poneva con il bonus 80 euro del governo di Matteo Renzi: chi è subito fuori dalle soglie, perché guadagna poco più di 35 mila euro, rischia di essere penalizzato».

Ridisegnare la decontribuzione per evitare di penalizzare questi lavoratori non rende la misura ancora più costosa?

«Si può pensare a qualche soluzione intermedia. La decontribuzione è stata introdotta in una fase di elevata inflazione con l'obiettivo di proteggere il potere d'acquisto dei redditi da lavoro, in particolare della fascia medio bassa. Finita l'emergenza, si potrebbe anche pensare che il potere d'acquisto dei lavoratori si recuperi tramite i rinnovi dei contratti».

Lei vuole dire che può essere non la creazione di debito pubblico, tramite la decontribuzione, ma devono essere le imprese con i contratti a farsi carico di assicurare salari dignitosi grazie ai loro margini di profitto?

«Direi piuttosto che le misure che pesano sui conti pubblici, se sono permanenti, vanno diseguate in modo da evitare distorsioni e inefficienze. Dall'altro lato c'è un tema legato alla dinamica delle retribuzioni, in modo che tornino a crescere. Anche per invogliare i nostri giovani di talento a restare nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Lilia Cavallari è presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) e docente di Economia politica

